

Il ministro costretta a fare marcia indietro sull'ingresso anticipato alle elementari

Moratti sempre più in bilico

Ora deve cambiare la riforma

Niente dimissioni, si riscrive il testo. B. chiederà la delega

Maristella Iervasi

ROMA La dama di ferro non parla ma dovrà «riscrivere» la scuola. Ha staccato la spina approfittando del week-end Letizia Moratti, dopo lo stop inaspettato del Consiglio dei ministri che ha usato la «penna rossa» sulla sua controriforma. Chi la conosce bene racconta che Letizia Brichetto Arnaboldi Moratti ci è rimasta proprio male, e che a nulla sono servite le parole di conforto del premier. Sta di fatto che le sue dimissioni restano appese ad un filo, magari solo come clava per piegare le resistenze della compagine di governo. «Non ho mai puntato sulla comprensione degli altri, ma su quello che faccio»: frase storica (del 1994) che la signora dei modi gentili e dalle decisioni irrimediabili disse quando ancora sedeva sulla poltrona di presidente della Rai. Parole «datate» che hanno un senso, se collegate alla frase-sfogo pronunciata venerdì sera ai ministri contestatori della sua riforma: «Sappiate che io sono stata chiamata proprio per svolgere questa funzione, varare questa riforma». Così ecco la soluzione-tampone, per calmare le «ira» del ministro-imprenditore: il governo ricorrerà alla delega per portare a compimento il progetto di riforma della scuola, tappando ancora una volta la bocca all'opposizione e alla società civile. E facendola passare come l'unico provvedimento possibile, per una fatto tecnico-finanziario. «Per spalmarlo e ripianare il costo della riforma sul prossimo esercizio finanziario», si affrettò a precisare Rocco Buttiglione, ministro per le politiche Comunitarie ed esponente del Cdu.

Viale Trastevere ha subito smentito la voce di dimissioni del ministro, divulgando un comunicato in cui si dice che già domani al ministero si riprenderà a lavorare per poter portare al prossimo o fra due Consigli dei ministri un testo aggiornato all'esame del governo. Letizia Moratti - assicurano - «spulcherà» i verbali del Consiglio dei ministri infuocato, per raccogliere tutte le «osservazioni» politiche dimostrate e cercare di dare «soddisfazione» ai tre punti contestati: Regioni, scuola a cinque anni e il ruolo dell'Istituto nazionale per la valutazione scolastica (Invalsi). Il ministero precisa inoltre che non aveva preso in considerazione la strada della delega, «ritenendo di portare questa materia in Parlamento e lì cercare il più ampio consenso possibile. Tuttavia se la delega serve a portare avanti il lavoro, e a condurre in porto il grande progetto della scuola europea del futuro, si esaminerà anche questa strada. A patto che abbia dei paletti precisi».

A proporre il ricorso alla legge delega, secondo indiscrezioni, sarebbe stato il ministro dell'economia Giulio Tremonti, «per scadenza meglio i costi». L'avrebbe proposta nel corso o subito dopo il suo «attacco» al ministro Moratti nel Consiglio dei ministri di venerdì: «Io questo testo l'ho avuto solo qualche ora fa, e non ho potuto valutare i costi. Quanto ci costa?» «Una decina di miliardi per il primo anno», avrebbe risposto la lady di ferro. «E io

14-18miliardi dove li prendo... - avrebbe tuonato Tremonti - Meglio non correre rischi. Facciamoci dare una delega dal Parlamento, così potremo graduare i tempi e i costi di attuazione».

Oltre a Buttiglione e Tremonti ad alzare il tiro dello scontro contro la Moratti sono stati anche altri due ministri: Roberto Castelli (lega, titolare della giustizia) e Carlo Giovanardi (ccd, titolare dei Rapporti con il Parlamento). Tutti hanno sottolineato la «troppa fretta» nel chiedere il varo della Riforma e tutti oggi escludono le dimissioni della Moratti.

«Sostituire Letizia? Ma se sono stato io a proporla all'istruzione», ha detto Buttiglione. E Giovanardi: «Una cosa che non sta né in cielo né in terra. Il ministro Moratti ci ha illustrato una bozza preliminare di Riforma. Abbiamo solo cominciato a discutere». Delle osservazioni politiche fatte tutti però sperano che la Moratti farà tesoro. Poi, una volta riscritto il testo tornerà al Consiglio dei Ministri e se si opererà per la delega verrà adottato dal governo e proseguirà il suo iter: Conferenza Stato-Regioni e nuovo passaggio in Consiglio dei Ministri. «E alla fine in

aula», dice Buttiglione.

I responsabili scuola dei Ds Maria Grazia Pagano e dei verdi Mauro Romanelli «brindano» alla mancata approvazione del disegno di legge. Pagano parla di «pasticcio del ministro Moratti» e plaude a quei componenti del governo che l'hanno fermata. Per Enzo Carra della Margherita la Moratti è stata bocciata due volte, dagli stati generali e ora pure dal Consiglio dei ministri. Ottimista invece An, il cui responsabile scuola Giuseppe Valditarà si dice convinto che in tempi brevi la questione sarà conclusa.

reazioni

I sindacati: ha voluto forzare i tempi

ROMA «Il tentativo di forzare sui tempi di presentazione della riforma scolastica mantenendo comunque un profilo di ingiustizia sociale dentro al testo ha creato i presupposti per uno scontro fra le diverse forze che ha portato al rinvio»: questo il commento del segretario generale della Cgil scuola Enrico Panini.

Panini si è anche detto fermamente contrario a ogni ipotesi di delega: la riforma dell'istruzione non è materia di delega, ma di partecipazione. «Peraltro è sorprendente - ha affermato - che a maggio 2001 il governo annunci la sospensione dei cicli per avviare una grande campagna di informazione e consultazione di insegnanti e paese, e che a gennaio 2002 si cominci già a parlare di delega. Anche per questo nei

prossimi giorni la Cgil scuola - ha detto Panini - lancerà una campagna di discussione e confronto in tutte le scuole del nostro paese, e avvierà un'operazione di contrasto rispetto ad un ddl che non ci convince nel modo più assoluto».

Impianto nazionale dell'istruzione, copertura finanziaria e formazione regionale: questi i tre nodi della riforma della scuola sui quali la Uil intende incalzare fino all'ultimo il titolare dell'istruzione e il suo disegno di legge di riforma bloccato ieri in consiglio dei ministri. «Gli elementi di maggiore preoccupazione - avverte infatti il leader della Uil-Scuola, Massimo Di Menna - riguardano la mancata condivisione della prima parte della legge che riguarda l'impianto nazionale dell'istruzione sul quale è importante la convergenza di tutte le forze politiche, sia di governo che di opposizione». Per quanto riguarda l'impianto della legge, Di Menna giudica «dirompente» la possibilità concreta che i ragazzi che scelgono precocemente la formazione professionale «non raggiungano un grado di istruzione che oggi riteniamo indispensabile per tutti».

La telefonata di Ghigo: la scuola è delle Regioni

Le primine, i tre anni di media, ma anche la devolution. Le ragioni dello scontro nella maggioranza

Mariagrazia Gerina

ROMA Approdata in Consiglio dei ministri con un vero e proprio blitz, la riforma della Moratti si arena di fronte alle critiche sollevate soprattutto dai colleghi del Ccd-Cdu e della Lega. «Alcuni ministri si sono espressi con osservazioni e critiche, cui cercheremo di dare una risposta», dice il comunicato ufficiale del ministero, il giorno dopo lo stop. La strada l'ha sbarrata Tremonti. Mancano i soldi nelle casse del Tesoro. Ma ci sono altri due problemi che la Moratti dovrà risolvere nei prossimi giorni: l'ingresso anticipato a scuola e le competenze delle regioni. Dovrà trovare soluzioni - non facili - se vorrà riscrivere un testo che non susciti nuove alzate di scudi in Consiglio dei ministri.

Cominciamo dal primo punto, l'anticipo dell'ingresso a scuola: la riforma prevede che sia possibile iscriversi alle elementari prima dei sei anni e alla materna prima dei tre. Buttiglione e Giovanardi hanno posto delle obiezioni in nome di «principi psicopedagogici consolidati». Gli stessi

ribaditi dalla Cisl: «Questa proposta svaluta l'identità della scuola dell'infanzia e prospetta delle classi elementari frequentate da bambini di età diverse». Ma dietro ci sono anche gli interessi delle scuole private, che costituiscono una percentuale rilevante della materna e gestiscono quasi in esclusiva l'affare delle primine». Attualmente anche nella pubblica è possibile saltare il primo anno, iscriveno direttamente alla seconda classe dopo aver passato un esame. Ma solo nelle private i bambini sono ammessi a frequentare la prima elementare anche se non hanno compiuto sei anni, ufficialmente come uditori. I dati dicono che il 25% degli iscritti nelle private è andato a scuola prima del termine fissato dalla legge. Mentre la percentuale è molto più bassa nella pubblica.

Se passerà la proposta, questo rapporto cambierà. Diminuiranno anche gli iscritti nelle elementari non statali? In compenso se passa la riforma, potrebbe scattare la carica degli under sei. Potrebbe perché il testo lascia libera scelta alle famiglie. Questo comunque significherebbe più alun-

ni quindi - si presume - più insegnanti. Singolare perché la finanziaria parla invece di tagli al personale. Oltre tutto l'«onda anomala» che la Moratti si prefissa di evitare non solo si ripropone ma parte dalla prima elementare e non si chiude più.

Ragioni pedagogiche e ragioni psicologiche. Problemi organizzativi e finanziari. Difesa dell'esistente e difesa di interessi. Sono tanti i motivi che spingono Ccd-Cdu a frenare un ministro tecnico e poco abile nelle relazioni politiche, tanto da ritrovarsi a scontare una parte del mondo scolastico che invece le sta molto a cuore. Era lo stesso sottosegretario Valentina Aprea, durante la scorsa le-

Ccd e Cdu vogliono difendere gli interessi delle scuole cattoliche. La Lega pretende tutte le deleghe



Alla lavagna in una scuola elementare

Piero Pompili

Errani: non c'è stata disponibilità verso le Regioni

BOLOGNA È stato insoddisfatto per le Regioni, sia sotto il profilo del metodo che dei contenuti, l'esito dell'incontro con il ministro Letizia Moratti sul progetto di riforma della scuola. È il commento duro del presidente della Giunta dell'Emilia-Romagna, Vasco Errani. «Non c'è stata disponibilità allo scambio e al confronto - ha detto Errani - e del documento presentato dalle Regioni non è stato assunto nulla. Inoltre il ministro non ha nemmeno distribuito alle Regioni il testo del suo progetto di riforma». «Anche per quanto riguarda i contenuti - ha aggiunto Errani - ci sono punti che lasciano insoddisfatti, come l'abolizione dell'obbligo scolastico e la scelta di due binari, a 14 anni, tra scuola professionale e formazione complessiva. Le Regioni continuano a pensare che questa impostazione non sia giusta e vada in controtendenza rispetto alle esigenze della società moderna».

Scontenti anche gli assessori regionali. «L'incontro della ministra Letizia Moratti con gli assessori regionali che doveva rappresentare un tardivo ma necessario recupero di un rapporto istituzionale, non ha costituito un momento di positivo confronto - ha detto l'assessore campano, Adriana Buffardi - sul processo di riconsiderazione complessiva del sistema educativo, dal momento che non è stato sottoposto agli assessori un testo concreto su cui effettuare un effettivo confronto». «Pur se alcuni elementi, comunque inquietanti, che caratterizzano l'azione di revisione - continua Buffardi - sono emersi dalla riunione (l'indeterminatezza degli anni di obbligo, la canalizzazione precoce delle scelte riferite ai percorsi di istruzione e di formazione, la sola presunta pari dignità dei due canali), è mancata la possibilità, in assenza di un testo, di valutare l'organicità del disegno che delinea i nuovi ordinamenti».

«Nell'apprendere dalla stampa che il documento è stato fornito sia ai giornali che ai sindacati, non posso non registrare che si tratta dell'ennesimo sgarbo istituzionale nei confronti delle Regioni».

gislatura, a battersi contro l'ipotesi di scolarizzazione precoce. Ora, con la Moratti al timone, è pronta a fare un passo indietro. Ma gli ex democristiani no. Anche se quello prospettato in effetti è un mezzo passo. Timoroso. E piuttosto incerto. Dopo una prima ipotesi di anticipo a cinque anni, durante gli incontri che in settimana il ministro ha tenuto con i responsabili scuola della maggioranza e con i sindacati ha parlato di un anticipo di sei mesi. Iscrizioni aperte ai bambini nati entro il 30 giugno, diceva una prima bozza. In poche ore quella data è slittata al 31 marzo e poi al 30 aprile.

«Di questo passo si dirà che ognuno può fare come vuole», commenta Manzini della Margherita. Disorientati i genitori: «Finora siamo stati contrari» dice il presidente dell'Age, associazione di genitori cattolici, «ma ora si parla di pochi mesi». Più aperta la Federazione delle scuole cattoliche: «L'importante è che questa riforma passi presto», dice padre Perrone: «Ma se si decide l'anticipo, allora si dovrà anticipare anche la scelta tra canale dei licei e canale professionale». Il presidente della Fidae scopre

così la magagna: se si anticipa l'iscrizione alle elementari, si accorcia anche la strada che porta alla divisione tra istruzione e scuola-lavoro.

In effetti la questione dell'anticipo si porta dietro tutta una serie di problemi. La riforma è come una coperta troppo corta e con molti buchi, secondo gli ex-democristiani della maggioranza che vogliono tornare all'era pre-berlinguer. E non amano certi schemi del progetto Moratti. Come quello di articolare gli otto anni tra elementare e media in bienni. È una vecchia idea del professor Bertagna. Ma dove va a finire il cinque più tre se la quinta elementare e la prima media si fondono? E soprattutto, che fine fa la scuola media se il primo anno è praticamente assorbito dalle elementari e l'ultimo è di orientamento al percorso successivo? Gli ex-democristiani non vogliono che la media sparisca e guardano con sospetto a uno schema dei cicli che per i loro gusti somiglia troppo a quello di Berlinguer. Ma l'articolazione dei cicli non è l'unico rovello che il ministro dovrà risolvere. C'è il confronto con le Regioni, preannunciato dal presi-

dente della Conferenza Stato-Regioni Enzo Ghigo, in una telefonata piuttosto risentita, prima che Moratti entrasse in Consiglio dei ministri. Agli assessori regionali che Moratti ha ricevuto in extremis prima di venerdì non ha nemmeno voluto mostrare il disegno di legge già pronto e che un'ora dopo ha discusso con i sindacati.

Intanto Castelli ha messo sul piatto la questione devolution che in materia di istruzione promette alle Regioni molto più di quanto la riforma è pronta a concedere. Il settore della istruzione/formazione professionale non basta, dice la Lega. La devolution parla di competenza esclusiva delle Regioni in materia di scuola. Lo stesso presidente Ghigo agli Stati Generali ha prospettato l'ipotesi che l'intero personale scolastico sia trasferito alle Regioni. Il trasferimento già riconosciuto comporta non pochi problemi. Le Regioni saranno in grado di sopportare il fardello della istruzione/formazione professionale? «Tempi e modi sono da decidere», dice Moratti. C'è il rischio che si prospetti una partenza a doppia velocità?

Ecco i guadagni degli istituti di ispirazione cattolica. La retta media è di due milioni e mezzo. Ma sono in crisi: dal '99 hanno perso il 15 per cento degli alunni

Business private: 2000 miliardi l'anno, la metà dalle materne

Andrea Carugati

BOLOGNA Oltre 2000 miliardi di lire di rette. Ogni anno, in tutti i gradi di scuola, dalle materne alle superiori. Questo è il business delle scuole private di ispirazione cattolica. Ma c'è un altro dato interessante: dal 1999 al 2001 gli iscritti complessivi sono passati da 919 mila a 780 mila. Con una diminuzione, quindi, di quasi 140 mila iscritti, pari al 15% circa. Una flessione significativa, che ha prodotto un conseguente calo degli introiti fino alla quota attuale di oltre 2000 miliardi. La parte del leone, con oltre 1000 miliardi di

incassi, la fanno le scuole materne: circa 507 mila iscritti lo scorso anno per una retta media per bambino di 2 milioni all'anno. Le materne cattoliche raggiungono un'utenza intorno al 35% del totale. Ma i numeri calano vistosamente passando alle elementari, dove ci sono circa 138 mila iscritti alle private cattoliche, contro 2 milioni 550 mila bambini che frequentano la scuola pubblica. Alle elementari cattoliche la retta media è intorno ai 2 milioni 550 mila lire all'anno, per un introito totale di circa 352 miliardi. Dati in ulteriore flessione passando alle medie, dove gli alunni sono 56 mila contro un milione 685 mila della

scuola pubblica. Alle medie cresce però la retta, intorno ai 4 milioni 350 mila lire all'anno, per un totale di 244 miliardi all'anno. Cifre che salgono ulteriormente alle superiori, dove la retta media è superiore ai 5 milioni all'anno. Qui ci sono circa 78 mila iscritti alle private cattoliche, per un totale di 397 miliardi annui. Contro gli oltre 2 milioni 343 mila ragazzi che frequentano la pubblica. Insomma, fatta eccezione per le superiori, le percentuali di iscritti alle scuole cattoliche resta sempre ampiamente inferiore al 5% del totale, con punte, nella scuola media, inferiori al 3%. Un'altra eccezione è rappresentata dagli enti

di formazione professionale: qui gli iscritti alle strutture cattoliche sono circa il 10% (60 mila su un totale di circa 600 mila). C'è però una differenza: questi corsi sono gratuiti per chi li frequenta, mentre gli enti sono finanziati dalle regioni e dall'Unione Europea.

In sostanza, il mercato più sostanzioso resta quello delle materne. Ma che effetto avrebbe, su queste scuole, l'anticipazione delle elementari a 5 anni e mezzo prevista dall'ennesima stesura della riforma Moratti? Non molti, dice Padre Antonio Perrone (presidente Fidae, l'ente che raggruppa le scuole cattoliche), sostenendo che comunque le

materne durerebbero sempre tre anni, dato che i bambini potrebbero accedere fin dall'età di 2 anni e mezzo. Altre voci, però, ribattono, dati alla mano, con l'argomento che è l'ultimo anno della materna quello più frequentato e che molte famiglie potrebbero essere restie a mandare i bambini alla materna a 2 anni e mezzo. A occhio e croce, fermo restando che è difficile prevedere i comportamenti delle famiglie, soprattutto in una situazione di incertezza e confusione come l'attuale, si può ipotizzare che le materne potrebbero subire un danno economico, la cui entità è però difficilmente quantificabile. Ma una cosa è certa:

il mercato delle «primine» (che ha riguardato fino ad ora principalmente le scuole private materne ed elementari) potrebbe subire una battuta d'arresto. Dovuta soprattutto al fatto che le famiglie potrebbero trovare più conveniente usufruire delle elementari pubbliche che dovrebbero iniziare a 5 anni e mezzo. C'è però chi, come il prof. Benedetto Verrecchi, sostiene che siano le classi più agiate a scegliere sia la «primina» che le materne private. E che, quindi, la parallela offerta delle elementari pubbliche a 5 anni e mezzo non dovrebbe spostare grandi numeri dal privato al pubblico. Fino a oggi il fenomeno delle «pri-

mine» ha interessato circa 20 mila bambini all'anno, meno del 5% dei 550 mila che ogni anno iniziano la prima elementare. Ma non tutti i bambini delle primine passano dalla scuola materna privata. Altri, ad esempio, si istruiscono in casa, o con i genitori o con insegnanti privati. Tutti però devono sostenere un esame nella scuola statale per accedere alla seconda elementare. Resta però una domanda: sulla scelta dei centristi della maggioranza (in particolare il Ccd-Cdu) di bloccare la riforma Moratti quanto ha pesato il rischio di danneggiare economicamente le materne cattoliche?